



Comune di Casalecchio di Reno

Via dei Mille, 9  
40033 Casalecchio di Reno (BO)

**Area Comunicazione e Servizi al Cittadino**  
**Ufficio Stampa**

## COMUNICATO STAMPA

**Il tema della sicurezza e dei voli di esercitazione militare dopo la tragedia di Ascoli Piceno**

# Ancora una “fatalità”?

**Dichiarazioni del Sindaco di Casalecchio di Reno e dell’Associazione Familiari Vittime del Salvemini 6 dicembre 1990**

### **Massimo Bosso, Sindaco di Casalecchio di Reno**

“Quando il 19 agosto scorso i media hanno divulgato la notizia del grave incidente che ha coinvolto i due tornado militari nell’entroterra di Ascoli Piceno, la nostra mente non ha potuto che balzare alla mattina del 6 dicembre 1990 quando un jet militare precipitò su Casalecchio uccidendo 12 ragazzi dell’Istituto Salvemini e ferendone altri ottanta. È stata una tragedia che ha segnato per sempre la storia della nostra comunità ed ancora oggi a 24 anni di distanza dobbiamo purtroppo registrare che la sicurezza delle esercitazioni militari non ha fatto sostanziali passi in avanti. A Casalecchio abbiamo negli anni promosso, insieme ad esperti e alla stessa Aeronautica Militare, convegni sul tema della sicurezza dei voli. Abbiamo chiesto che non si svolgessero mai più esercitazioni sui cieli delle città, ma ci pare che queste norme non siano ancora adeguate e che la “fatalità” sia ancora un rischio troppo oneroso sopra le nostre teste.

Condividiamo pertanto pienamente il comunicato dell’Associazione dei familiari delle Vittime del Salvemini e ci associamo alla loro richiesta di massima trasparenza nell’inchiesta sulle cause dell’incidente di Ascoli Piceno. Ci rivolgiamo ancora una volta, con forza, al Governo ed ai vertici militari affinché proseguano senza sosta nella ricerca e nel rispetto delle più rigorose procedure di sicurezza sia per l’incolumità dei civili sia dei militari stessi”.

### **Gianni Devani, Associazione Familiari Vittime del Salvemini 6 dicembre 1990**

“Questa volta le vittime si chiamano Mariangela, Alessandro, Giuseppe e Paolo Piero e alle loro famiglie va il primo pensiero di solidarietà e condoglianze per il dramma che le ha colpite.

Dal 6 dicembre 1990, quando la strage coinvolse la collettività di Casalecchio di Reno, più volte ci è stato chiesto un parere sulle tragedie che si sono susseguite nel tempo a causa di voli militari. Ogni volta ci sentiamo più impotenti e più soli e ci rendiamo conto che anche l’impegno civile che abbiamo voluto dedicare alle vittime della strage dell’Istituto Salvemini, a 24 anni di distanza, non ha sortito che effetti temporanei e limitati. Quante vittime da allora, militari e civili, abbiamo continuato a contare? È sconcertante doversi rassegnare all’idea che neppure la nostra tragedia sia servita a scongiurarne altre.

Ancora una volta ci dobbiamo chiedere dove è finito il “MAI PIU” che abbiamo gridato con rabbia, ma anche con la tenue consolazione che servisse da monito per il futuro. Invece, dopo tanti anni, ancora una volta di fronte a una strage che per caso non ha assunto dimensioni più gravi, dobbiamo prendere atto che quasi tutto è come allora: Sindaci e amministratori locali cercano una spiegazione per i rischi cui vengono sottoposti i propri cittadini, Ministri garantiscono che gli standard di sicurezza sono stati rispettati, Generali sottolineano gli impegni richiesti dalla comunità internazionale, Comandanti garantiscono sulla professionalità del proprio personale, tutti sembrano comprendere le preoccupazioni e le perplessità della gente, salvo etichettare come polemiche ideologicamente antimilitariste quelle che azzardano una valutazione di congruità dei rischi.

Cari Signori, oggi, a differenza di allora, è possibile esprimere critiche e osservazioni senza

essere immediatamente arruolati tra i suddetti antimilitaristi ideologici? Potete evitare l'ipocrita alibi della strumentalizzazione? Ancora una volta la Giustizia Civile apre fascicoli, i vertici dell'Aeronautica Militare rivendicano l'esclusiva competenza tecnica, la Politica si barcamena tra l'attesa popolare di una parola tranquillizzante e le pressioni delle gerarchie militari: è il canovaccio di sempre, quello che identifica nella FATALITA' l'unico colpevole. Mentre il film si ripete, rischiamo di passare ancora per anti patrioti se umilmente, tenacemente, sconsolatamente proviamo ancora una volta a chiedere Sicurezza attraverso l'informazione, la trasparenza, la condivisione delle regole e delle modalità di attuazione delle manovre militari, a cominciare da quelle aeree?

Nello scoramento che si rinnova, non possiamo che continuare a pretendere che la sicurezza dei cittadini sia il primo obiettivo da perseguire. La Fatalità è un colpevole sempre a piede libero e quindi sempre in grado di colpire: non può essere una giustificazione! Il guasto, l'errore umano, l'imprevisto possono essere contenuti se, comunque, le manovre avvengono su aree veramente disabitate e usando procedure che abbiano l'incolumità come primo obiettivo.

Si può ragionevolmente pensare che autorità civili, anziché vertici militari autoreferenti, sovrintendano a tutto questo? Vogliamo ancora una volta, nonostante tutto, sperare che questo ulteriore appello possa essere ascoltato”.

*Cordiali Saluti*

Laura Lelli

*22 agosto 2014*